

Il ruolo dei media elettronici al servizio della popolazione della terza Svizzera

Autor(en): **Ratti, Remigio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **76 (2007)**

Heft 1: **L'italiano nel mondo : prospettive del terzo millennio**

PDF erstellt am: **11.07.2024**

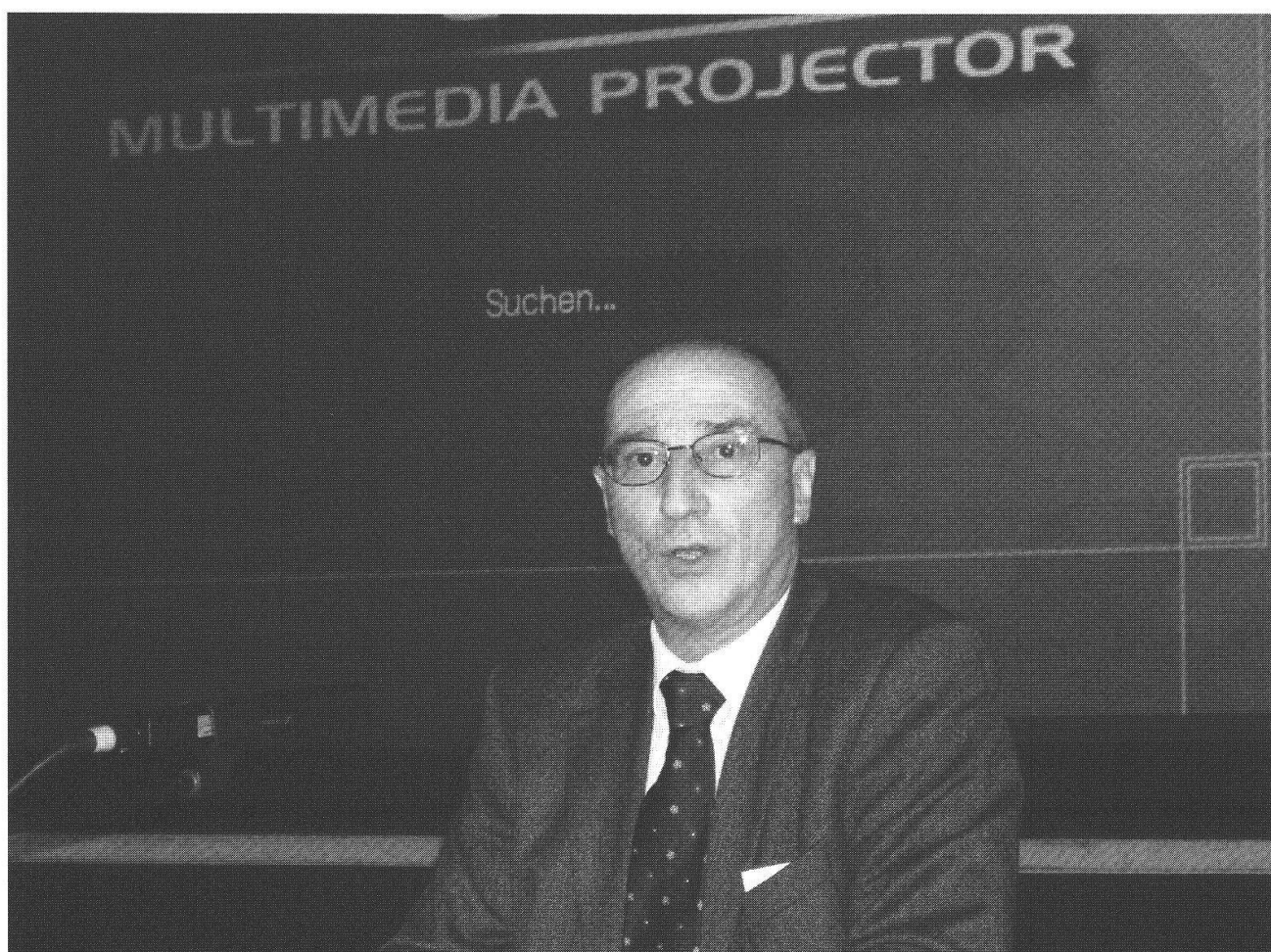
Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-57830>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Remigio Ratti, direttore della RTSI

(foto: Remo Tosio)

Il ruolo dei media elettronici al servizio della popolazione della terza Svizzera

Nel tempo limitato di questa sia pur ampia giornata desidero toccare il tema del ruolo dei media elettronici al servizio della popolazione della terza svizzera – quella di lingua e cultura italiana – sotto tre aspetti.

1. Innanzitutto, vorrei mettere in risalto una tesi, né evidente né del tutto accettata: nello scenario della Svizzera di questo inizio di secolo i media elettronici di servizio pubblico assumono un ruolo cruciale non solo nella definizione quotidiana della “svizzerità” ma anche nella costruzione del Paese tramite una marcata identità quale spazio audiovisivo nazionale plurilingue.

Come si sa, il nostro stato federale è una *Willensnation*, vale a dire il frutto di una costruzione voluta attorno a un gioco di interessi ed a regole istituzionali e di convivenza che ci hanno permesso, tra dipendenze esterne e intraprendenze delle autonomie locali, di trovare un nostro spazio di vita e di valorizzazione collettiva ed individuale. Tutto questo è avvenuto quando né la geografia, né le risorse, né le etnie potessero far pensare ad una Nazione ed ad uno Stato. Invece, dalla Confederazione di Cantoni allo stato federale siamo stati capaci, senza averne sempre la consapevolezza, di trovare una nostra unità e solidarietà a partire dagli equilibri di interesse: quelli della mobilità e dei trasporti in un'area marginale ma centrale rispetto al contesto europeo occidentale; o ancora quelli dell'economia, quando dalla rivoluzione industriale dell'ottocento fino a tre quarti del secolo scorso lo spazio economico nazionale, quello per indenterci del logo della "balestra", ha fatto da collante quale spazio di sostegno ai nostri scambi internazionali.

È mia forte convinzione che nell'era della mondializzazione dell'economia e della società il gioco degli interessi dell'economia – che ci ha permesso autonomia e solidarietà – venga sempre meno quale fattore di supporto del nostro federalismo. Per questo il federalismo va rigenerato su un'altra base, più complessa e fragile, poiché sempre più politica e politico-culturale. Nella Svizzera odierna non assistiamo forse ad una pericolosa aggregazione di interessi introversi che usa la forza, solo apparente, di una regionalizzazione per aree linguistiche? La Svizzera tedesca, che ha i numeri per essere regione in un'ipotetica Europa delle regioni; la romandia, che non li ha, ma che sfrutta abilmente il tema del *Roestigraben*; e poi... poco o niente poiché la Svizzera italiana non esisterebbe in tale contesto, per non parlare della romancia. Ai miei occhi questa regionalizzazione "facilona" non significa altro che lo sfaldamento di una Svizzera, complessa e articolata federazione di cantoni.

Ma qual'è allora il ruolo dei media ? dei media elettronici di servizio pubblico in particolare? La risposta non è facile, poiché subito si potrebbe obiettare che i mezzi di comunicazione non sono che il riflesso o semmai gli accompagnatori di una società nel suo evolvere. Ma i media di servizio pubblico – così come il popolo svizzero finora li ha voluti – non possono sottrarsi all'idea di essere anche un veicolo quotidiano che aiuta il proprio pubblico ad evolvere in modo dialettico e al servizio di identità multiple, per affrontare le sfide esterne, quelle delle aperture allo scenario europeo e della mondializzazione in particolare. La storia della Società svizzera di radiotelediffusione è significativamente un emanazione dal basso, di una decina di associazioni cantonali-regionali, e non per niente dal 1998 si è qualificata dandosi il nuovo nome, certo emblematico, di SRGSSR *idéesuisse*. Realizzare i postulati implicitamente veicolati dalla nuova denominazione significa per me realizzare il non facile compito di dimostrare che la Svizzera è uno spazio multilingue e multietnico che convive armoniosamente rispettando e coniugando le sue diversità nell'ambito di interessi comuni, non più solo nazionali ma aperti e a geometria variabile. Questo spazio multimediale dovrebbe essere l'espressione di una quotidianità e di una familiarità del vissuto d'ogni svizzero. Così i programmi delle tre lingue ufficiali, e del romancio quale quarta lingua nazionale, dovrebbero poter essere ricevibili in tutta la Svizzera, vissuti ed eventualmente scelti perché emanazione del nostro ambiente, perché costruzione di "prossimità" a geometria variabile: dal locale al regionale, dal cantone alla sovra-cantonalità, dal nazionale al transfrontalierità interregionale, europea e globale.

Quali altri fattori e/o strumenti possono concorrere alla rigenerazione di questo spazio chiamato svizzera se non le dimensioni politico-culturali-educative? Fra queste voglio inserirvi almeno il ruolo, possibilmente non fuorviante, dei media elettronici di servizio pubblico.

2. Formulata la tesi, vediamo se questa è osservabile nei fatti o per lo meno è potenzialmente praticabile. La risposta è stata finora positiva, anche se non mancano le contraddizioni e i segnali di un'evoluzione nell'opposta direzione. In particolare, non sono allora le culture e lingue minoritarie – italiano e romancio in primo luogo – ad essere i perdenti?

Le Camere federali – votando quest'autunno la nuova legge federale radiotelevisiva – hanno chiaramente dato fiducia al servizio pubblico, in particolare per il suo ruolo nello spazio audiovisivo nazionale. Infatti, pur concedendo il quattro per cento dei proventi della tassa di ricezione alle emittenti private, queste sono considerate per il loro apporto complementare regionale, rivelandosi illusorio nel nostro contesto nazionale un sistema di concorrenzialità bipolare pubblico-privato. Anche le economie domestiche dimostrano ancora un sufficiente grado di sopportabilità del canone – tipico dei piccoli Paesi – e il sistema di perequazione finanziaria del nostro federalismo radiotelevisivo non è stato sostanzialmente toccato, malgrado non siano mancati forti attacchi al servizio pubblico e qualche ironia e incomprensione per l'offerta per le minoranze linguistiche.

In pratica tuttavia le nuove tecnologie multimediali basate sulla convergenza del digitale stanno stravolgendo le modalità di produzione (imponendo costosi standard di alta definizione o, al contrario, facilitando l'entrata di nuovi attori nella radio o nel web), di distribuzione (via satellite, cavo digitale, digitale terrestre, web a banda larga) e d'uso, liberando l'utente sia dalle costrizioni temporali che spaziali nella scelta del momento e del luogo di fruizione del servizio. Per la SSRSRG idéesuisse cade anche quel monopolio virtuale (perché in realtà le televisioni estere dei vicini raccolgono la maggioranza dell'ascolto) di radio televisione generalista che siamo soliti attribuirle, in quanto i distributori via cavo (vedi la polemica sulle scelte linguistiche e di programmi inseriti nell'offerta) o via protocollo IP (internet a banda larga) allargano l'offerta e segmentano il pubblico secondo la capacità di pagare. Come assicurare tecnicamente e garantire politicamente un'offerta equivalente in tutte le lingue (volutamente non dico in tutte le regioni linguistiche e spiegherò poi perché)?

Se non vi è consapevolezza e quindi un'adeguata e corretta pressione (ma anche comprensione) nei riguardi della SRGSSR difficilmente lo spazio audiovisivo plurilingue nazionale potrà essere rigenerato e questo non potrà avvenire che a scapito delle lingue minoritarie, e in primo luogo dell'italiano e della Svizzera italiana. Già le singole unità aziendali rispondono in modo sempre più differenziato ad un "mercato" che, per non correre il rischio di perderlo, si regionalizza sempre di più (vedi l'uso del dialetto tedesco alla DRS e alla SF che, tra l'altro, significativamente rinuncia alla vecchia denominazione di televisione tedesca e reto-romancia) e sviluppa un'offerta differenziata in funzione di risorse che sempre meno permetteranno una perequazione di solidarietà.

Aumentano pure i tranelli della dispersione e del frazionamento della minoranza italo-fona. Non posso non citare le giuste motivazioni dell'esecutivo grigione nel rivendicare

che la RTSI non è la radio e la televisione del Cantone Ticino (ma in ogni caso non può essere, nel senso istituzionale, né del Ticino né dei Grigioni), nonché le rivendicazioni per una corretta interpretazione dello spazio audiovisivo grigionese trilingue, dove l'italiano deve veicolare gli elementi di un'offerta anche globale e non solo localistica grigione italiana. Ma nel contempo la cattiva comprensione o l'exasperazione della rivendicazione (per esempio in termini di contabilità e di politica regionale dell'impiego) possono portare a un indebolimento della terza svizzera (ammesso che passi attraverso la RTSI), puntualmente sfruttato per esempio dalle rivendicazioni della Svizzera orientale per denunciare un presunto spreco o cattiva redistribuzione dei mezzi della SSR, in particolare i privilegi della Svizzera italiana.

3. La salvaguardia delle nostre potenzialità passa a mio parere da una priorità: quella posta innanzitutto sull'offerta in lingua italiana quale terza Svizzera, prima ancora che svizzero italiana. Non che il pubblico svizzero italiano – oggetto della specifica concessione all'ente radiotelevisivo nazionale – debba essere penalizzato! Al contrario, la coscienza che questa offerta possa essere gradita anche a un pubblico più vasto, in Svizzera ma anche a chi ci può fruire dall'estero, non può che far bene alla qualità del prodotto e alla sua capacità di distinguersi nell'offerta globalizzata. Ma soprattutto, questo tipo di offerta fa crescere il Paese, sia esso la Svizzera italiana ma soprattutto la Svizzera federale, confrontata con il contesto integrativo degli spazi europei.

Questo per più motivi: da quello ideale della nostra tesi di fondo a quello dei numeri. Infatti, se gli svizzero italiani sono il 4,4 % della popolazione svizzera, gli italofoeni – sia pur fortemente perdenti nella Svizzera interna – restano con una quota del 6,5% (erano l'8,6 % nel 1980) una componente importante alla quale vanno aggiunti coloro, spesso i figli di immigrati, che comunque parlano l'italiano in famiglia o sul lavoro. Fa sperare inoltre un fenomeno in crescita, quello dell'italicità, che fa sperare di poter guadagnare una parte delle simpatie di quel pubblico che pur non essendo di lingua madre italiana capisce la lingua e soprattutto ha voglia di italiano ed è vicino ai valori, anche se solo genericamente veicolati dalla lingua e cultura italiana.

Per la RTSI – che una decina d'anni fa ha pure cambiato nome da RadioTV svizzera italiana a RTV di lingua italiana – la presenza nello spazio audiovisivo nazionale al pari delle altre lingue rappresenta la sfida della sua politica strategica e della sua traduzione e messa in pratica quotidiana, cosa che non va naturalmente da se. È una posizione che non ci regala nessuno, che abbiamo fortunatamente dimostrato d'ottenere ma che sempre più dobbiamo giustificare e guadagnare, nella Svizzera italiana ma anche in ambito elvetico e, fortunatamente, anche rispetto ai nuovi spazi di un'offerta che con la multimedialità teoricamente non ha più confini.

A questo proposito dobbiamo ricordare la dimensione sempre più transfrontaliera della nostra realtà sociale ed economica. In primo luogo negli spazi di prossimità delle zone di frontiera con l'Italia dove finora lo sforamento del nostro segnale analogico terrestre, sia pur coprendo solo a macchia di leopardo un territorio morfologicamente complesso, aveva permesso fino al luglio scorso di avere fino a un milione e mezzo di visitatori unici mensili nel nord Italia, o meglio quasi mezzo milione di utenti giornalieri (quattro-cinque volte di più degli spettatori domestici) particolarmente fidelizzati ai programmi TSI. Il

passaggio alla tecnologia digitale terrestre e la mancata armonizzazione dei tempi di realizzazione sul territorio italiano per motivi tecnico-politici ha purtroppo penalizzato il novanta per cento di questa utenza che non sa o non può captare il nuovo tipo di segnale tramite decodificatore.

Questa rivendicazione di uno spazio transfrontaliero mediatico – non compreso nell'accordo quadro europeo che già supporta la cooperazione tra vicini – è stata del resto accolta da una Raccomandazione del Congresso delle autorità locali e regionali del Consiglio d'Europa (N° 173/2005; www.coe.int).

Un'ulteriore dimensione del discorso sulla valorizzazione della nostra dimensione di svizzeri di lingua italiana è quella della ripresa o redistribuzione della nostra produzione su altri territori e per altri pubblici, specie quello italiano. Anche qui la tecnologia offre nuove opportunità (dal digitale terrestre che aumenta le capacità di distribuzione, alla distribuzione via IP larga banda, al Web in generale) e la nuova legge italiana prevede che nell'offerta supplementare dei concessionari di multiplex digitali si faccia spazio anche alla produzione di terzi. Questo concerne per esempio la Comunità italoфона radiotelevisiva in generale (che ho l'onore di presiedere ancora per un terzo mandato) e in particolare per la relativamente forte RTSI che ha sondato negli ultimi due anni tutte le possibilità in questa direzione. Se i costi di valorizzazione dell'offerta RTSI per una sia pur ridotta distribuzione esterna possono essere a medio termine coperti, l'accettabilità politica interna di una dimensione internazionale italoфона (per lo meno in analogia a quella per i canali TSR su TV 5 e SF su 3SAT) non sembra ancora facilmente acquisibile nell'attuale contesto della sensibilità politica e aziendale nazionale. Resta – per finire con una nota positiva – la strategia della multimedialità che avvantaggia le minoranze e che vedono la RTSI giocare la carta strategica della valorizzazione degli archivi in funzione anche di una facilitazione della produzione multimediale, della produzione integrata e di una fruibilità che non ha confini grazie alle piattaforme web. Già oggi il sito www.rtsi.ch registra un successo di frequentazione da farne un vero portale del servizio pubblico, largamente frequentato da utenti interni ed esteri (più della metà) che sollecitano ormai una domanda nuova, suscettibile di essere soddisfatta con offerte complementari e di nicchia.

Anche in questo ambito molto può essere conquistato dando prova di unità fra le minoranze e di rinnovata solidarietà confederale, allorquando questa sia coerentemente ancorata alla tesi da noi esposta e ad una intelligente pratica dell'*Idée suisse*.

Remigio Ratti, Direttore della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana